

UNA STORIA DI CORRESPONSABILITÀ *per vivere la comune chiamata alla santità*

Democraticità interna, impegno formativo e PFR diocesano

Anche oggi siete chiamati a proseguire la vostra peculiare vocazione mettendovi a servizio delle diocesi, attorno ai Vescovi - sempre -, e nelle parrocchie - sempre -, là dove la Chiesa abita in mezzo alle persone - sempre. Tutto il Popolo di Dio gode i frutti di questa vostra dedizione, vissuta in armonia tra Chiesa universale e Chiesa particolare. È nella vocazione tipicamente laicale a una santità vissuta nel quotidiano che potete trovare la forza e il coraggio per vivere la fede rimanendo lì dove siete, facendo dell'accoglienza e del dialogo lo stile con cui farvi prossimi gli uni agli altri, sperimentando la bellezza di una responsabilità condivisa. Non stancatevi di percorrere le strade attraverso le quali è possibile far crescere lo stile di un'autentica sinodalità, un modo di essere Popolo di Dio in cui ciascuno può contribuire a una lettura attenta, meditata, orante dei segni dei tempi, per comprendere e vivere la volontà di Dio, certi che l'azione dello Spirito Santo opera e fa nuove ogni giorno tutte le cose.

(dal discorso di Papa Francesco in occasione dei 150 anni dell'Azione Cattolica Italiana, 30 aprile 2017)

Dal documento finale della XVI assemblea nazionale: "Fare nuove tutte le cose, radicati nel futuro, custodi dell'essenziale":

In tanti contesti siamo coinvolti in situazioni che segnalano l'urgenza della questione educativa. Sono tante le sfide che ci interpellano: le potenzialità e i rischi della rivoluzione digitale, la difficoltà del dialogo tra generazioni, la fatica di un mondo adulto a vivere la responsabilità educativa.

C'è bisogno di dare sempre più spessore alla formazione di adulti, giovani e ragazzi, attraverso una «nuova alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale». È necessario per questo un lavoro paziente e rigoroso, per cercare sempre una sintesi esistenziale e culturale dei processi educativi. Questa problematicità è anche una provocazione a riscoprire come fondamentale il criterio antropologico della fedeltà alla vita sino in fondo, una vita illuminata dal Vangelo, in tutta la sua complessità. È essenziale una particolare attenzione a coloro che vivono nella condizione di disabilità fisica e/o psicologica, oppure che affrontati situazioni di disagio sociale.

Luogo centrale della sfida educativa è la scuola. «Amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello», ha detto Papa Francesco. In questo momento storico, segnato dalla fatica del confronto a tutti i livelli, sentiamo il bisogno di una scuola che educi alla convivenza civile e alla costruzione di alleanze. Come associazione cerchiamo già di favorire questo servizio, grazie all'impegno dei molti studenti, insegnanti e dirigenti soci di Ac che si spendono con passione negli istituti di ogni ordine e grado.

Siamo chiamati ad abitare il nostro tempo con slancio missionario. In questo orizzonte scegliamo con ancora più determinazione di: (...) avere cura dei percorsi e degli strumenti di autoformazione e di formazione di gruppi per ogni fascia d'età, con particolare attenzioni alle figure degli animatori adulti, degli educatori dei giovani e dei ragazzi, figure da formare e rimotivare.

Dal Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale all'Azione Cattolica Italiana in occasione del 150° anniversario della fondazione:

La scelta della formazione trova il suo luogo originario e originante nella Chiesa: perché tale scelta si realizzi è essenziale che si rimanga ancorati ad una Chiesa concreta, alla propria comunità. Per amarla così com'è, servirla e sollecitarla profeticamente, ma senza fughe al di fuori, senza ritagliarsi una Chiesa su misura: la Chiesa di élite, la Chiesa dei perfetti, la Chiesa dei leaderismi personali. Abitate le comunità perché diventino luoghi in cui vengano ospitate le reali questioni della vita, la ricerca comune del senso, le specifiche attitudini che solo l'esistenza concreta può offrire; incamminatevi in un percorso sinodale, strada maestra per crescere nell'identità di Chiesa in uscita, capace di mettersi in movimento creativo, innovando con libertà dentro un orizzonte di comunione. Abitate le comunità, siate in esse lievito: dalle tante piccole parrocchie sparse nei territori, spesso senza la presenza costante di un presbitero, alle parrocchie delle grandi città dove si fa fatica a tessere relazioni, a costruire il senso di comunità e di appartenenza. Abitate le vostre città come testimoni di una capacità di lettura della realtà, di un senso di cordiale fraternità nei confronti della condizione contemporanea, con uno sguardo evangelico, più che sacrale; con una solida attrezzatura intellettuale, con il senso di libertà umana e gratuità testimoniale, con la cura del gesto umano, della parola fraterna e della presenza amichevole; ma soprattutto con la convinta coscienza che la realtà secolare è lo specifico luogo teologico della fede evangelica, non la sala d'aspetto della vita spirituale. Siate, dunque, chiesa in uscita, sapendo che «uscire» è più un movimento che una dotazione: non costituisce un'attività particolare accanto ad altre, rappresenta lo «stile», la forma unificante della vita di ciascun battezzato e della Chiesa nel suo insieme. Che i tempi a venire vi vedano impegnati sulle frontiere dell'incontro, dell'apertura all'altro, dell'accoglienza, accanto alla Chiesa che avete scelto di servire!

Da “Nel cantiere della formazione. Dal progetto al processo”, cap. 2:

Il Progetto Formativo disegna l'idea di formazione che la nostra associazione coltiva; i diversi livelli associativi, ciascuno per la propria parte, innescano dinamiche e processi di vita associativa che esprimono, traducono e rendono concreto e attuale questo ideale. [...] Il rapporto di sussidiarietà del livello nazionale nei confronti di quello diocesano si esprime soprattutto:

- nel favorire e accompagnare le associazioni diocesane a vivere la propria soggettività in ordine al “pensare la formazione”;
- nell'accompagnamento/tutorato delle situazioni di fatica delle realtà diocesane;
- nella comunicazione e circolarità di esperienze;
- nella promozione di una sussidiarietà orizzontale (a livello di metropoli, di gemellaggi tra diocesi vicine, di iniziative progettate e promosse a livello interdiocesano);
- nella disponibilità ad accompagnare e a collaborare nella progettazione e nella realizzazione di esperienze formative qualificate.

Da Progetto Formativo “Perché sia formato Cristo in voi”, cap. 5.5:

La proposta formativa dell'AC ha una dimensione di base che è essenziale e da cui non si può prescindere, data dall'itinerario indicato dal Vangelo dell'anno, e una dimensione complementare, che permette di completare la proposta formativa attingendo a proposte, percorsi, ed esperienze che ogni persona e ogni gruppo scelgono in base alle proprie esigenze e agli obiettivi individuati.

Da “CuorEtesta. Primi passi per essere educatore/animatore di Ac”, cap. 5:

- La formazione ha bisogno di mantenere uno stretto contatto con l'esperienza concreta;
- l'esperienza (pensiero, emozione, relazione, impegno) è dentro il cammino di fede;
- il cammino formativo tiene conto degli interrogativi di ciascuno e considera i diversi vissuti;
- il metodo, flessibile e attento al contesto ecclesiale e socio-culturale, aiuta a cercare dentro la vita e ad accogliere la Parola per condurci all'incontro con Gesù che è la verità;
- il metodo tiene presente anche criteri di essenzialità, gradualità, progressività e modularità;
- l'esperienza formativa non si esaurisce in AC, ma si avvale delle proposte dell'intera comunità ecclesiale e del contributo delle agenzie formative che operano sul territorio.